

Signor Presidente, Magnifico Rettore, Autorità, Docenti, Personale tecnico amministrativo, Cittadini e Cittadine, Studenti e Studentesse

Trovarmi qui oggi, a rivolgermi a Voi in un'occasione così importante, mi emoziona.

Questa Inaugurazione possiede un sapore speciale, data la ricorrenza del Quarantennale dalla fondazione dell'Ateneo.

Ed è ancor più significativa pensando alla travagliata storia della fondazione di quella che è l'unica Università italiana sorta per volontà popolare.

Ma le battaglie perché ciò divenisse possibile furono costanti e prolungate, e coinvolsero vasti settori del tessuto sociale: gli studenti, la Società Filologica Friulana, Comitati, Consorzio, clero, politici, professionisti e popolazione civile. Sarebbe riduttivo circoscrivere al post terremoto del 1976 la spinta alla fondazione dell'Ateneo, ma il periodo di ricostruzione del Friuli consentì sicuramente di portare a termine le iniziative avviate 10 anni prima e ostracizzate dalla politica e dall'Università di Trieste.

La richiesta di un'Università del Friuli, sostenuta e promossa da gran parte della popolazione, dopo il tragico evento del terremoto sicuramente ottenne un maggiore ascolto. Così la questione universitaria diventò una priorità per la futura ripresa del territorio, con la cognizione che la cultura avrebbe prodotto una nuova classe dirigente, intellettuale, civile: nuovi medici, nuovi insegnanti, nuovi agricoltori e nuovi commercianti.

A dimostrazione di questa consapevolezza furono le 125mila firme raccolte dal consorzio per una legge di iniziativa popolare a favore dell'università friulana.

Quando la popolazione individuò questa opportunità di crescita nella creazione di un ateneo, lo fece con la convinzione che la produzione di cultura avrebbe dato poi come frutti dei cittadini preparati e partecipi in tutti gli ambiti della vita comunitaria.

Oggi, siamo ancora sicuri che, per la popolazione friulana e più in generale quella italiana, la cultura sia considerata davvero una priorità?

Quando oggi si parla di cultura si ha l'impressione di toccare un argomento lontano dalla vita quotidiana di gran parte dei cittadini, relegata agli anni della scuola dell'obbligo e rinchiusa nei musei, luoghi dediti alla memoria di un passato glorioso.

Appare dunque evidente la necessità di riportare il settore culturale al centro del dibattito del Paese e individuare strategie concrete per riportarlo alle sue finalità sociali e di sviluppo.

Senza dubbio la politica deve ricominciare a considerare la cultura come una priorità e non come un mero costo o, ancor peggio, come uno strumento di propaganda elettorale.

La promozione culturale non può limitarsi al settore turistico, sicuramente importante e produttivo in uno Stato ricco di patrimonio storico-artistico, ma rivolgersi alla cittadinanza, in modo da renderla prima fruitrice e successivamente produttrice di cultura nel proprio territorio.

La politica e gli organi di Governo hanno il compito di sensibilizzare e guidare la collettività in un processo di educazione permanente che consenta di seguire con maggiore sicurezza tutti quei processi innovativi che sono la sfida di questi tempi.

Scommettere sulla cultura per dimostrare in maniera concreta quanti e quali siano i benefici sociali ed economici che questa può generare. Valutare i finanziamenti alla cultura solo per gli effetti diretti che producono, trascurando il mercato indiretto e indotto, oggi non è più sostenibile: soltanto una giustificazione macroeconomica e quindi collettiva può aiutare a comprendere l'importanza della cultura e portarla alla pari di tutti gli altri servizi pubblici essenziali, come la sanità e l'istruzione.

Ripensare all'alta formazione, a università e conservatori, come strumento di crescita collettiva e non individuale è fondamentale per far maturare studenti che diventino dei cittadini attivi, responsabili e interessati al bene comune della società. Per fare in modo che questo avvenga è

necessario che tra scuola e università ci sia un contatto costante ed efficace, che i docenti siano allo stesso tempo produttori e trasmettitori di cultura.

L'auspicio è che gli studenti siano gli adeguati ricettori di questa trasmissione, che la comunità studentesca si riattivi e faccia la sua parte nel riportare la cultura e l'università al centro dell'interesse politico, economico e sociale. Che lo faccia adoperando lo strumento più potente a sua disposizione, la rappresentanza studentesca, in modo proficuo e propositivo, partecipando alle elezioni e accompagnando in maniera attiva i rappresentanti nel loro percorso, mantenendo un dialogo costante tra studenti e istituzioni.

L'auspicio è che, con politiche di governo che guardino nuovamente alla cultura come una risorsa da finanziare adeguatamente, con politiche universitarie e di diritto allo studio lungimiranti e attente agli studenti, con docenti interessati e appassionati e una comunità studentesca viva e propositiva, il settore culturale italiano torni ad essere produttivo, innovativo e redditizio.

Concludendo, vorrei ringraziare il Signor Presidente Mattarella nella speranza che possa farsi promotore di una migliore posizione della cultura all'interno del panorama nazionale, il Magnifico Rettore e il Direttore Generale per l'attenzione e la disponibilità verso gli studenti, il Personale tecnico amministrativo, motore inesauribile del nostro Ateneo,

l'Ardis, nelle persone che operativamente si sono prodigate per garantire il diritto allo studio in una situazione difficile, Docenti e Studenti con l'augurio di un anno accademico ricco di soddisfazioni.

*Bon an a duêh, mandi.*